

GIANFRANCO PACI

SATURNO IN AREA ATESINA (*)

ABSTRACT - The central Alps area, crossed by the Adige river, testify a bigger and remarkable concentration of epigraphical evidence about the Saturn's cult then the remaining ancient italic territory. At least twenty-two are latin inscriptions dealing with this worship, coming mostly from and nearby Trento (from Trento's area, Val di Non), Bolzano and also from the nearest ancient cities in Pianura Padana (Verona and Brixia). All of this epigraphic documents are subjected to an investigation in order to find all the elements that can explain what was the nature of Saturn's religion. For one of this inscriptions – a dedication to Saturn coming from Obergummer (Bolzano) – have been proposed a new interpretation. In generally the ypotesis here advanced is to connect the Saturn's cult with the so called «Bramdopferplätze» («roghi votivi» in the italian scientific literature), that is «fire votivepyres», being a characteristic form of worship of the same area all Saturn's inscriptions are from. Those pyres are eminence sanctuaries, probably connected with fertility's rites, as it seems, including occasional hunam sacrificies. Particularly we intended to remark the frequent coincidence of the «Bramdopferplätze»'s area of diffusion and of Saturn's dedications one – Cles, the center of Anauni people, is both one of the most important «Bramdopferplätze» and a very well testified area of Saturn's worship – and also any important point of contact between those two religious rites.

KEY WORDS - Trentino, Alto Adige, cult of Saturn, «fire votivepyres», Roman inscriptions.

RIASSUNTO - L'area centro-alpina attraversata dall'Adige presenta una grossa e considerevole concentrazione di testimonianze epigrafiche relative al culto di Saturno, quale non si conosce per il resto del territorio italiano. Sono almeno ventidue le iscrizioni relative a questo culto, provenienti dal Trentino (zona di Trento e Val di Non), dal Bolzanino e, a sud, dalle vicine città della pianura Padana (Brescia e Verona). Tutti questi documenti sono qui riesaminati alla ricerca di quegli elementi che possono aiutarci a capire la natura del culto di Saturno nella zona; di una in particolare – quella di Obergummer (Bolzano) – viene avanzata una nuova interpretazione. In particolare vie-

(*) Il testo riproduce sostanzialmente quello da me presentato per la pubblicazione negli atti del *II Coloquio Internacional de epigrafía: divinidades indígenas e interpretatio romana* (Sintra, 16-18 março de 1995) = «Sintria» IV-V (1995-1998), in corso di stampa; solo nelle note vi è qualche aggiornamento bibliografico.

ne presa in considerazione l'ipotesi che il culto di Saturno sia da connettere con i cosiddetti «Brandopferplätze» («roggi votivi», nella letteratura scientifica italiana), che costituiscono una caratteristica espressione culturale proprio dell'area di diffusione delle suddette iscrizioni. Questi «roggi votivi» sono importanti santuari, documentati dall'età preistorica a quella tardoantica e probabilmente connessi con riti della fertilità, nei quali talvolta sono praticati sacrifici umani. In particolare si sottolinea la sostanziale coincidenza tra area di diffusione dei «roggi votivi» ed area di diffusione delle iscrizioni relative al culto di Saturno: Cles, il centro politico degli Anauni significativamente offre, nello stesso tempo, il più importante «rogo votivo», nel quale già L. Campi identificò un santuario di Saturno, e la più grande concentrazione di iscrizioni relative a questa divinità.

PAROLE CHIAVE - Trentino, Alto Adige, culto di Saturno, «roggi votivi».

In tema di divinità indigene e di *interpretatio* romana il culto tributato a Saturno da alcune popolazioni alpine gravitanti verso la Valle dell'Adige offre una interessante materia d'indagine, tanto è vero che esso non ha mancato di attirare, seppure con esiti diversi, l'attenzione degli studiosi già a partire dalla fine del secolo scorso e fino – si può dire – a questi giorni: ricordo, per citare alcuni lavori più specifici, i contributi di Rosati (1898), Degrassi (1940), Pascal (1964), Chirassi Colombo (1976), Sartori (1976), nonché da ultimo quello di Mastrocinque, uscito nel 1994 ⁽¹⁾. Un cenno a questa realtà culturale si trova, naturalmente, anche nella monumentale indagine dedicata al Saturno africano dal compianto Leglay ⁽²⁾.

Il mio proposito è quello di rivisitare la problematica proposta da questo culto centro-alpino, cercando di valorizzare quanto più possibile la documentazione epigrafica – a qualche testo verrà data un'attenzione particolare – e cercando di cogliere le peculiarità e le connessioni locali di questa espressione di religiosità.

Intanto, per quanto riguarda l'area di diffusione del culto, occorre

⁽¹⁾ L. ROSATI, *Il Saturno romano e il Saturno anaune*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» CXLVIII (1898), pp. 36-96; A. DEGRASSI, *I culti romani della Venezia Tridentina*, in «Archivio Veneto» XXVI (1940), pp. 95-112 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 993-1009); C.B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964, p. 177; I. CHIRASSI COLOMBO, *Acculturazione e morfologia dei culti alpini*, in «Atti Ce.S.D.I.R.» VII (1975-76), pp. 157-189; F. SARTORI, *Una dedica a Saturno in Val d'Ega*, «ibidem» pp. 583-600 (= *Dall'Italia all'Italia*, I, Padova 1993, pp. 237-254); A. MASTROCINQUE, *Il culto di Saturno nell'Italia settentrionale romana*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale. Atti dell'incontro di studi* (Trento, 11 marzo 1992), Trento 1994, pp. 97-117. Cfr. da ultimo A. BUONOPANE, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino*, II. *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000, pp. 169-171, che ha avuto presente questo mio scritto.

⁽²⁾ M. LEGLAY, *Saturne africain. Monuments*, II, Paris 1966, pp. 340-341.

precisare che, se è vero che esso ha nella regione trentina ⁽³⁾ – stando alle testimonianze in nostro possesso – il suo epicentro, è anche certo che le attestazioni interessano, in modo minore ma purtuttavia significativo, alcune aree limitrofe, sia più a nord (Alto Adige), sia più a sud, come il Bresciano e Verona con il suo territorio. Sul numero esatto delle testimonianze epigrafiche v'è, peraltro, possibilità di oscillazione a seconda che si includano o si escludano alcuni testi dal carattere in qualche modo problematico. Ai fini del nostro discorso credo, comunque, che si possano prendere in considerazione con buona sicurezza le seguenti iscrizioni ⁽⁴⁾:

- 1.- *CIL* V, 5021 = *ILS* 4905 = CHISTÉ, n. 44, fig. 34, dal Doss Trento.
- 2.- *CIL* V, 5022 = CHISTÉ, n. 45, fig. 35, da Villamontagna di Trento.
- 3.- *CIL* V, 5023 = CHISTÉ, n. 46, fig. 36, da Roveré della Luna.
- 4.- *CIL* V, 5024 = CHISTÉ, n. 47, fig. 37, da *Tridentum*.
- 5.- *CIL* V, 5056 = CHISTÉ, n. 30, da Vervò.
- 6.- *CIL* V, 5067 = CHISTÉ, n. 48, fig. 38, da Cles.
- 7.- *CIL* V, 5068 = CHISTÉ, n. 49, fig. 39, da Romeno.
- 8.- *CIL* V, 5068a = CHISTÉ, n. 51, fig. 41, da Cles.
- 9.- *CIL* V, 5069 = CHISTÉ, n. 54, da Cles.
- 10.- PAIS, n. 715 = CHISTÉ, n. 52, fig. 42, da Cles.
- 11.- PAIS, n. 718 = CHISTÉ, n. 53, fig. 43, da S. Bartolomeo di Romeno.
- 12.- CHISTÉ, n. 50, fig. 60 = BUONOPANE, *Anauni*, p. 215, n. 6 = PACI, pp. 145-153, da S. Bartolomeo di Romeno.
- 13.- CHISTÉ, n. 57, fig. 45 = BUONOPANE, *Anauni*, p. 216, n. 7, da Cles.
- 14.- SARTORI, *art. cit.* = *AEp.* 1975, 657, da Obergummer (Val d'Ega).
- 15.- *CIL* V, 3291, da *Verona*.

⁽³⁾ Intesa qui nell'accezione moderna.

⁽⁴⁾ L'elenco esclude l'iscrizione pubblicata da P. CHISTÉ, *Epigrafe trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, p. 75, n. 55, in quanto è molto probabile che si tratti della stessa pubblicata dal medesimo studioso sotto il n. 141, nonché l'epigrafe CHISTÉ, *op. cit.*, n. 56, fig. 44, in quanto è molto dubbio che si tratti di una dedica a Saturno. Ho invece incluso (sotto il n. 5) *CIL* V, 5056, appartenente ad una serie di dediche a divinità planetarie: ciò nella probabile ipotesi che il culto di Saturno, in questo contesto ambientale, unisse alle caratteristiche generali delle peculiarità locali, nel pensiero della popolazione del posto. La piccola base di bronzo di *C. Cassius Valens* (qui, n. 13) non reca il nome della divinità, ma la provenienza dal santuario dei Campi Neri di Cles la fa ritenere – come tutti gli studiosi concordano – pertinente a questa divinità. Un elenco delle testimonianze, non dissimile da questo, a parte il territorio considerato, è fornito da SARTORI, *art. cit.*, p. 596 (= p. 250), nota 51. Cfr. anche BUONOPANE, *Società, economia, religione*, cit., p. 220, nota 590. Altra bibliografia citata appresso: A. BUONOPANE, *Anauni*, in *Supplementa Italica*, n.s., 6, Roma 1990, pp. 183-228; A. GARZETTI, *Inscriptiones Italiae*, X,V,1-3, *Brixia*, Roma 1984-1986; G. PACI, *Spigolature epigrafiche trentine*, in «Archeologia delle Alpi» 2 (1993), pp. 129-158; H. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica*, I, Romae 1888.

- 16.- CIL V, 3292, da Verona.
 17.- CIL V, 3293 = ILS 3328, da Verona.
 18.- CIL V, 3916, da Negarine (Valpolicella).
 19.- CIL V, 8844, da Verona.
 20.- CIL V, 4198 = ILS 4904 = GARZETTI, n. 3, da Brixia.
 21.- CHISTÉ, n. 140, fig. 117 = GARZETTI, n. 1060, da Riva del Garda.
 22.- CIL V, 5000 CHISTÉ, n. 141, fig. 118 = GARZETTI, n. 1092, da Cavedine.

Questi documenti si distribuiscono variamente nel territorio in questione (Fig. 1). Così, dal territorio trentino vero e proprio, corrispondente all'antica *Tridentum* e al suo agro, vengono 4 iscrizioni: 1 dalla stessa *Tridentum*, 1 dal vicino Doss Trento, 1 da Villamontagna, 1 da Roveré della Luna; dalla Val di Non, cioè dal territorio degli antichi *Anauni*, abbiamo ben 9 epigrafi: 5 da Cles, 1 da Romeno, 2 da una frazione di questo paese denominata S. Bartolomeo, 1 da Vervò; una isolata testimonianza, di acquisizione abbastanza recente, l'abbiamo inoltre dal comprensorio alto-atesino, precisamente dalla località di Obergummer, nella remota Val d'Ega ⁽⁵⁾; quindi, scendendo a sud, cioè ai margini settentrionali della pianura padana, abbiamo una interessante attestazione epigrafica dalla città di *Brixia* e due rispettivamente da Riva del Garda e da Cavedine, ubicate nell'alto Garda: una zona, questa, *adtributa*, in età antica, a *Brixia*, ma che ha sempre svolto un importante ruolo di raccordo tra pianura padana ed entroterra alpino. Infine vi sono 4 epigrafi provenienti dalla città di *Verona*, posta all'imboccatura della Valle dell'Adige, ed 1 dalla Valpolicella, una zona *adtributa* anticamente a *Verona*.

Come si vede da questa rassegna, il nucleo più consistente è quello della Val di Non, con una significativa concentrazione a Cles, da dove viene altresì una piccola testa raffigurante il dio ⁽⁶⁾ e dove, soprattutto, sul finire del secolo scorso è stata individuata, in località Campi Neri, un'area santuariale di straordinario interesse, che ha restituito una notevole quantità di materiale archeologico, nonché di documentazione numismatica ed epigrafica ⁽⁷⁾. La località ha restituito, in particolare, la famosa Tavola Clesiana, con gli editti dell'imperatore Claudio: indizio eloquente che anche dal punto di vista politico ed amministrativo il

⁽⁵⁾ Sulla pertinenza amministrativa di questa zona v'è discussione Il SARTORI, *art. cit.*, p. 598 (= p. 252) propende per esempio ad attribuirle direttamente al municipio tridentino, un suggerimento non recepito però da A. BUONOPANE, *Tridentum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 6, Roma 1990, p. 123 s.

⁽⁶⁾ Bibliografia presso CHISTÉ, *op. cit.*, p. 78, nota 1.

⁽⁷⁾ Cfr. L. CAMPI, *Das Heiligtum des Saturnus auf den Schwarzen Feldern (Campi Neri) bei Cles*, in «Archäologisch- Epigraphische Mittheilungen aus Österreich» XII (1891), pp. 69-75.

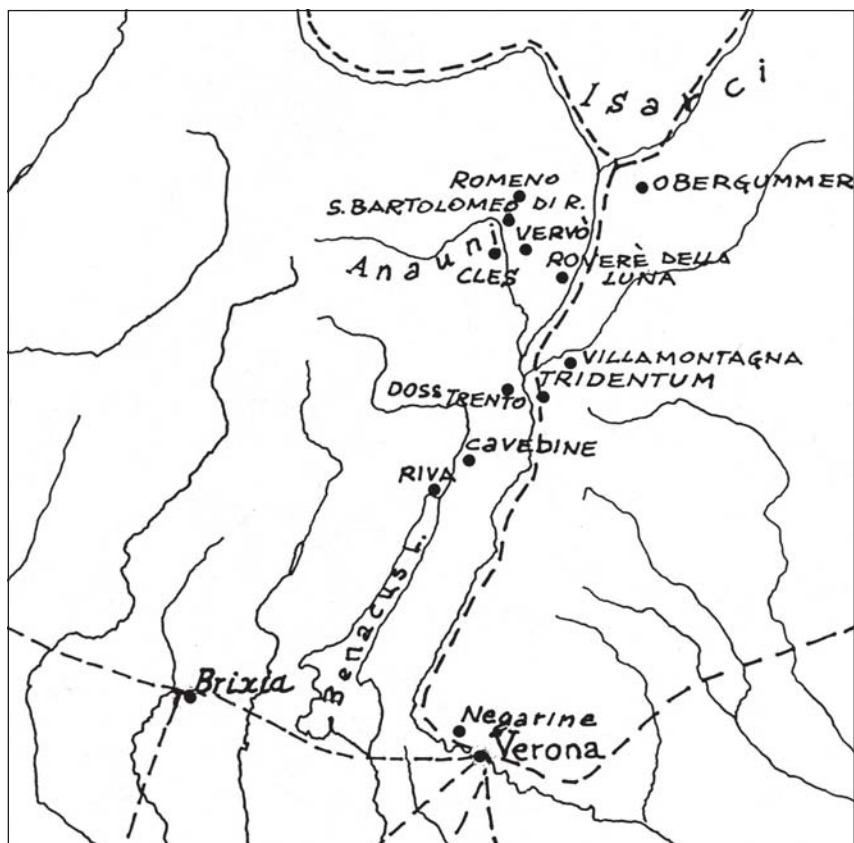


Fig. 1 - Il territorio della Val d'Adige e zone contermini, con le attestazioni epigrafiche del culto di Saturno (dis. A. Chighine).

luogo rivestiva una importanza centrale nella valle. La cosa non esclude, naturalmente, che anche altri luoghi di culto potessero esserci in altri punti della medesima valle, come avviene per esempio a Romeno o come si deve presumere per Sanzeno, dove la tradizione agiografica pone il martirio, nel IV secolo, dei primi santi anauni, avvenuto, appunto, in *conspectu Saturni*: in particolare dai pressi di Romeno, già chiamato in causa come luogo di provenienza di dediche epigrafiche, è attestato anche il toponimo «Sadorni», che gli studiosi fanno concordemente risalire ad un *Saturni fanum* ⁽⁸⁾.

⁽⁸⁾ Cfr. G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Un bilancio consuntivo sulla toponomastica della Val di Non*, in *Toponomastica trentina. Atti del Convegno (Trento, 28-29 maggio 1981)*, Trento 1982, p. 193, con prec. bibl.

Venendo ora alle caratteristiche interne della documentazione epigrafica, va innanzitutto rilevata l'assenza – al di là di ogni ragionevole dubbio derivante dalla mancanza di precisi elementi di datazione – di iscrizioni anteriori all'età imperiale: la cosa, certamente grave, in quanto ci priva di testimonianze antiche e quindi più significative per la storia del culto, non deve tuttavia sorprendere, inquadrandosi nel fenomeno della comparsa abbastanza tardiva, in genere, delle iscrizioni romane in ambito transpadano ed italico-settentrionale ⁽⁹⁾. In particolare, una delle iscrizioni di Cles (*supra*, n. 6), contenente un elenco di *cur]atores Satur[nales*, o *Satur[ni*, reca la data consolare del 103 d.C., mentre tutte le altre epigrafi della regione sembrano distribuirsi tra il I sec. d.C., preferibilmente avanzato, e – forse in numero maggiore – il II secolo d.C. Il Degrassi ritenne anteriore al 46 d.C. – data dell'editto di Claudio relativo alla concessione della cittadinanza agli *Anauni* – la dedica posta a Saturno dalla *gens* dei *Lumennones*, da Romeno (*supra*, n. 7), a motivo del fatto che gli individui che vi sono elencati appaiono ancora sprovvisti della cittadinanza romana ⁽¹⁰⁾. In verità sappiamo che persone di condizione peregrina continuarono ad esserci, nelle valli trentine, ben dopo quella data ⁽¹¹⁾. Tuttavia le lettere presentano un certo carattere di antichità, così che, se pure la datazione proposta dal Degrassi dovesse apparire – come è per qualche studioso ⁽¹²⁾ – troppo perentoria, è probabile che l'iscrizione dei *Lumennones* costituisca, comunque, la più antica testimonianza scritta del culto di Saturno finora in nostro possesso per l'intera area.

Le epigrafi ci restituiscono un considerevole numero di devoti del dio – oltre una cinquantina, su 22 testi – fornendoci, quindi, una notevole quantità di materiale onomastico. Tra i fedeli ne troviamo alcuni che presentano una perfetta onomastica romana ⁽¹³⁾, come *L. Nonius Sabinus* di *Tridentum* (n. 4), *Cn. Domit(ius) Saturninus* di Riva del Garda (n. 21), *C. Cassius Valens* di Cles (n. 13); ma si noti come in questi casi, così come in tutto il restante materiale a nostra disposizione, non com-

⁽⁹⁾ Cfr. G. PACI, *Tassonomia delle iscrizioni romane del Trentino*, in *Il lapidario del Museo archeologico di Trento*, in pubblicazione.

⁽¹⁰⁾ DEGRASSI, *art. cit.*, p. 102 (= p. 999), dove però è usato il condizionale.

⁽¹¹⁾ La cosa è dimostrata dall'onomastica del veterano *T. Aurelius Moravesus Servano*, congedato nell'avanzato II sec. d.C.: BUONOPANE, *Anauni*, p. 218, n. 9; PACI, *art. cit.*, p. 152.

⁽¹²⁾ BUONOPANE, *Anauni*, p. 202, la estende, a mio avviso più giustamente, «a tutto il I sec. d.C.».

⁽¹³⁾ Le testimonianze vengono da località in cui la romanizzazione è documentata più rapida ed intensa.

paiano mai – anche se le spiegazioni possono essere tante – patronimici e menzione della tribù. Accanto a questi, preponderante è il numero di individui che mostrano ancora una onomastica peregrina, come per esempio nei citato caso dei *Lumennones*, o fortemente influenzata da elementi indigeni: per questi ultimi mi riferisco, in particolare, all'uso di cognome a base numerale (come *Tertius*, *Quartus*, *Quintus*, ecc.) e soprattutto all'assunzione di gentilizi dal colore locale, tra cui alcuni dalla caratteristica uscita nominativale in –o (*Q. Tenagino Maximus*, *L. Lavisno Paternus*, *Servano Macrinus*). Si tratta di dati importanti, perché ci assicurano circa la provenienza strettamente locale di questi devoti.

Queste osservazioni di carattere onomastico offrono l'occasione per tornare, incidentalmente, sulla suggestiva dedica alto-atesina di Obergunmer (Fig. 2), pubblicata una venticinquina d'anni fa da F. Sartori (*supra*, n. 14). Lo studioso, cui dobbiamo una edizione molto accurata di questo documento, dopo aver attentamente vagliato le diversi possibili interpretazioni cui il testo sembra prestarsi, alla fine propende per la seguente lettura: *D(eo) / Satur/no / p(agus) B[a]/scare/dran/o[rum? / d(ono) d(edit) d(edicavit)]*, che ci darebbe la prima dedica pubblica ed ufficiale dell'intera regione ⁽¹⁴⁾.

Naturalmente questa interpretazione non può essere esclusa ed andrà tenuta nella dovuta considerazione, dato anche il carattere problematico e comunque tutt'altro che immediato del testo. Qui vorrei tuttavia, pur con tutta prudenza, richiamare l'attenzione su un'altra possibilità di interpretare questa iscrizione. L'idea è quella di riconoscere il prenome *P(ublius)* nella prima lettera della l. 4 e l'inizio del gentilizio nella lettera che segue, probabilmente una P, o – a giudizio del Sartori – anche una B. A questa seconda lettera sembra seguire, sulla pietra, un tratto di superficie erasa, che potrebbe aver contenuto un paio di lettere: quindi, se non era abbreviato alla lettera iniziale, questo gentilizio doveva essere troncato – come del resto ragioni di impaginazione esigerebbero – alla terza lettera, sul tipo, per esempio, dei gentilizi *Ris(-)*, *Lad(-)* e *Aup(-)* che troviamo nella più volte citata epigrafe dei *Lumennones* ⁽¹⁵⁾. Infine in *Scaredrano* andrà visto uno dei tanti nomi di

⁽¹⁴⁾ Le dediche a Saturno finora restituite dal restante territorio in esame sono di natura privata. In una (*supra*, n. 7) compaiono dei gruppi gentilizi, dei *Lumennones* ed altri; in un'altra iscrizione (*supra*, n. 6), che non è però dedicatoria, abbiamo un'associazione. Quest'ultima viene da Cles, che i documenti mostrano aver assolto ad un ruolo di grande centro politico-amministrativo e cultuale.

⁽¹⁵⁾ Quella dei gentilizi abbreviati o, come in questo caso, alle prime lettere, o – assai più spesso – alla lettera iniziale, è una caratteristica molto diffusa nella produzione epigrafica di quest'area che va dal Bolzanino al Bresciano. Si tratta di un fenomeno



Fig. 2 - Bolzano, Museo Civico: la dedica a Saturno da Obergummer (Val d'Ega).

estrazione indigena con uscita nominativale in -o, usati sia con valore di gentilizio, sia – come dobbiamo intenderlo in questo caso – con valore di cognome. In altri termini, il testo della dedica di Obergummer sarebbe di questo tenore (Fig. 3):

*D(eo) / Satur/no / P(ublius) P[.] + (-) / Scare/dran/o l(ibens) l(aetus) /
[v(otum) s(olvit)].*

Questa interpretazione, che non ha bisogno di chiamare in causa alcun nome di popolo non altrimenti documentato, ha in suo favore la maggiore semplicità e l'aderenza a comportamenti onomastici caratteristici di quest'area ⁽¹⁶⁾.

Tornando ora al culto di Saturno in area centro-alpina, i documenti epigrafici non si rivelano particolarmente loquaci circa le sue caratteristiche e peculiarità. Il dio si fregia di epiteti abbastanza comuni, come *d(eus)*, o *d(ominus)*, *d(eus) s(anctus)*, *Aug(ustus)*; in un'epigrafe di *Verona* (*supra*, n. 17) è detto *conservator*. Più interessante l'epiteto di *patrius*, che compare in un'iscrizione di S. Bartolomeo di Romeno (*supra*, n. 12; Fig. 4): esso sembra denunciare il carattere «nazionale» del dio, nonché la posizione centrale che lo stesso occupa nel pantheon della comunità, che penserei essere quella della valle, quella cioè degli *Anauni*. Non escluderei, però, che questo epiteto possa far riferimento a peculiarità comuni ed interessanti un ambito territoriale più ampio e tali da far sentire questo Saturno dell'area centro-alpina, probabilmente – come si dirà – di antichissima venerazione, diverso da quello ufficiale romano, parimenti presente in zona. Al riguardo ricordo che da Vervò, sempre in Val di Non, viene una base di statua con dedica, consistente nel solo nome del dio al dativo, a Saturno, la quale fa parte di una serie di sei basi analoghe con i nomi di *Luna*, *Mars*, *Mercurius*, *Iuppiter* e *Venus* ⁽¹⁷⁾:

interessante, ripetutamente notato dagli studiosi: cfr. SARTORI, *art. cit.*, p. 592 (= p. 245), nota 25; A. DONATI, *Una dedica ad Ercole e problemi dell'epigrafia latina in Val di Non*, in «Rivista Storica dell'Antichità» 6-7 (1976-1977), p. 219; GARZETTI, *op. cit.*, p. 748 s. (indici). Cfr. anche G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I, Roma 1990, p. 204 ss. Per il Bolzanino, in particolare, richiamo l'attenzione su CIL V, 5086, da me riletta in un lavoro (*Stele romane decorate dell'Alto Adige*) in stampa in un volume a cura dell'Ufficio per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano.

⁽¹⁶⁾ Questa possibilità non è sfuggita, naturalmente al SARTORI, *art. cit.*, p. 245 e mi accorgo, al momento di stendere questo testo, che è sostenuta, pur senza escludere quella del Sartori, da L. D'AMBROSIO, *Epigrafia romana in Alto Adige. Religione e confini*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» I (1992), p. 37.

⁽¹⁷⁾ CIL V, 5051-5056; CHISTÉ, *op. cit.*, nn. 25-30. Di esse si conserva, purtroppo, solo la base dedicata a Marte: CHISTÉ, *op. cit.*, fig. 21.

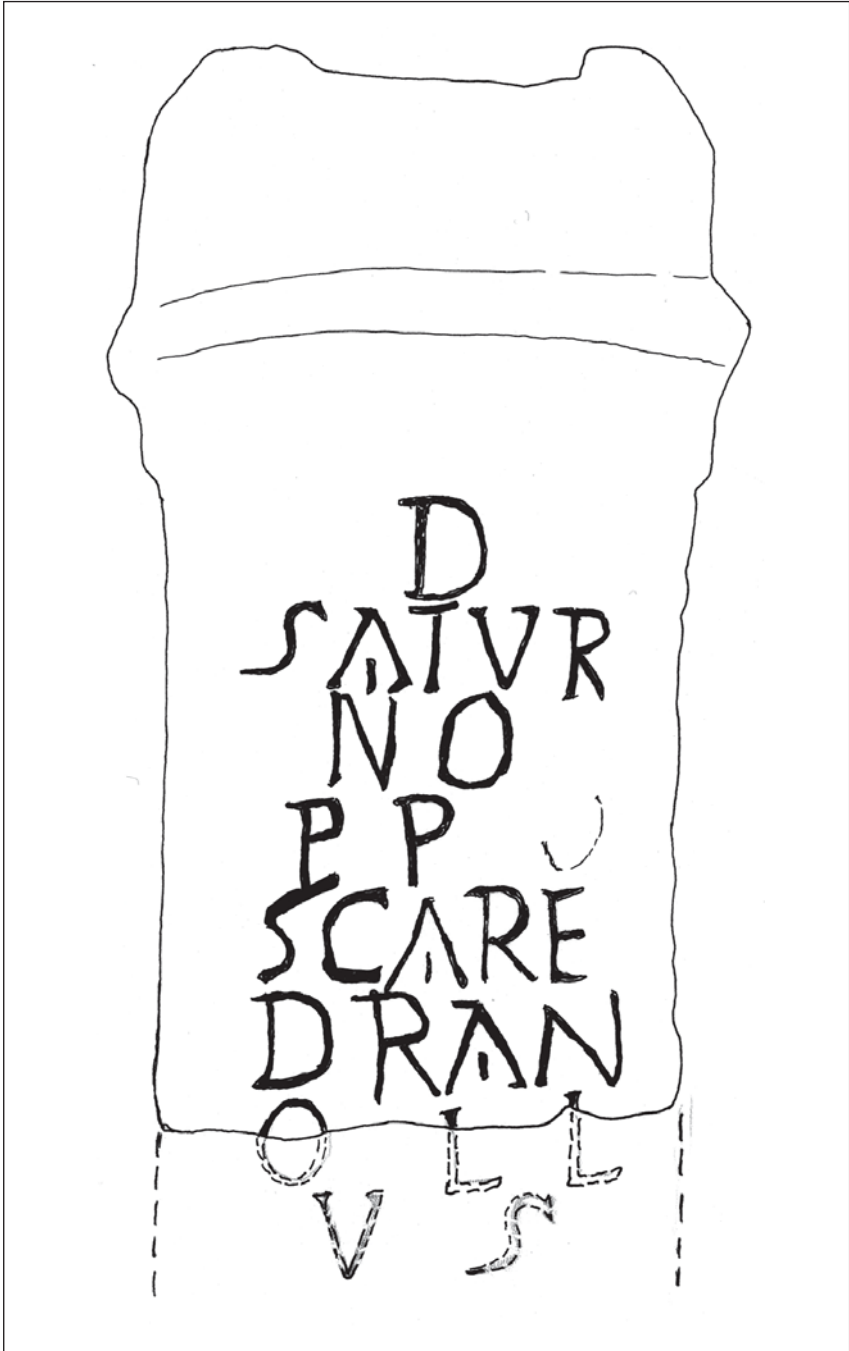


Fig. 3 - Fac-simile da foto della dedica a Saturno da Obergummer (dis. G. Paci).

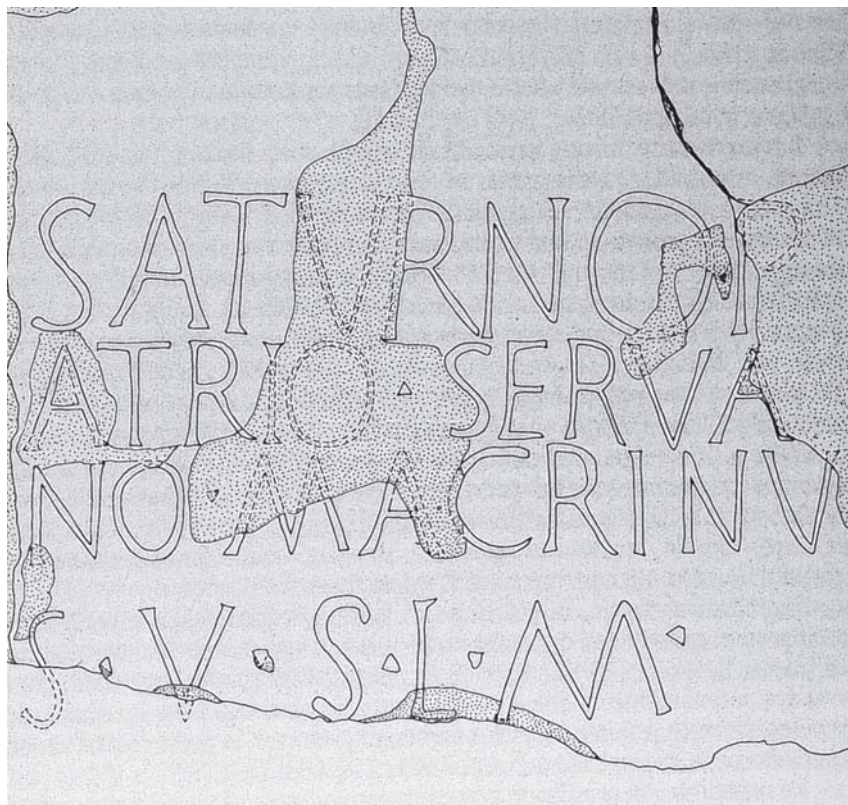


Fig. 4 - Saturno *patrius* in una iscrizione da S. Bartolomeo di Romeno (Val di Non): fac-simile (dis. G. Paci).

si tratta, dunque, di divinità planetarie. Rispetto a questo Saturno astrale, del calendario romano ⁽¹⁸⁾, il Saturno chiamato *patrius* doveva certamente essere visto come qualcosa di diverso. Infine, circa le prerogative del dio, per via epigrafica sappiamo solo che esso doveva avere, come ha già osservato il Degrassi ⁽¹⁹⁾, anche carattere salutare, visto che due dediche, una di Cles e quella del Doss Trento (*supra*, nn. 10 e 1 rispettivamente), appaiono poste *pro salute*.

⁽¹⁸⁾ Che parimenti doveva essere oggetto di venerazione, dunque, da parte degli *Anauni*, magari con contaminazioni, nel pensiero dei devoti, da concezioni e pratiche indigene.

⁽¹⁹⁾ *Art. cit.*, p. 102 e s. (= p. 1000 e s.).

Un dato di particolare interesse, spesso sottolineato dagli studiosi, è quello della ricchezza e della concentrazione di testimonianze in un'area abbastanza ristretta e compatta – quella, appunto, del Trentino e delle zone limitrofe anzidette – di contro alla generale rarità di attestazioni epigrafiche nell'Italia settentrionale ⁽²⁰⁾, nella restante Penisola (con l'eccezione, naturalmente, di Roma) e, se si prescinde dall'Africa, dove il culto di Saturno continua – come si sa – quello del veneratissimo Ba'al-Hammon fenicio-punico, in tutto il mondo provinciale. La peculiarità di questa situazione, dal punto di vista documentario, ha indotto naturalmente gli studiosi ad interrogarsi sulla natura e sull'origine del culto di Saturno praticato in quest'area.

Qui sarà sufficiente ricordare succintamente le principali posizioni emerse nella letteratura scientifica. Minoritaria si presenta quella di L. Rosati che, forse per sottolineare i legami romano-italici dell'irredento Trentino, sostenne, sul finire dell'Ottocento, che la divinità venerata col nome di Saturno altro non fosse che lo stesso dio romano: quello documentato in area centro-alpina altro non sarebbe, cioè, che un culto introdotto da Roma in seguito alla conquista. Questa teoria dell'introduzione dall'esterno torna ora, ma con connotazione diversa, nel recente lavoro, già citato, di A. Mastrocinque, secondo il quale il culto in questione sarebbe d'origine etrusca ⁽²¹⁾. Al di là di queste posizioni, pressoché isolate, la maggior parte degli studiosi – ricordo in particolare il nome del Degrassi ⁽²²⁾ – è orientata in favore del carattere indigeno,

⁽²⁰⁾ A parte quelle qui considerate si possono citare: una dedica da Ferrara (*CIL* V, 2382) preferibilmente collegata, ma non so quanto a ragione, al gruppo dell'area atesina da M. BOLLINI, *Divagazioni introno ad una dedica a Saturno dal territorio ferrarese*, in «Annali Univ. Ferrara» sez. VI,V,1 (1994), pp. 1-20; una singolare testimonianza dalle foci del Timavo, presso Duino, pubblicata da F. MASELLI SCOTTI, *Un culto di Saturno al Timavo?*, in «Aquileia nostra» 49 (1978), coll. 9-20.

⁽²¹⁾ *Art. cit.*, p. 103, dove si afferma che «il Saturno nord-italico (sarebbe) un dio retico e, prima ancora, etrusco». Il ragionamento poggia sull'equazione Reti = Etruschi, suggerita dalla tradizione storiografica romana; ma non è chiaro, almeno per me, se nel pensiero dell'autore (cfr. p. 109), quello di Saturno in area atesina sia un culto introdotto «sic et simpliciter» dagli Etruschi cacciati dalla pianura padana dall'invasione celtica, oppure se l'apporto etrusco sia consistito nell'interpretare come Saturno una divinità venerata, da età remota, dalle locali popolazioni alpine. Del resto la complessità e la ricchezza, sotto l'aspetto culturale, della realtà storica di queste popolazioni dell'area alpino-retica è evidenziata dalla ricerca recente: si veda da ultimo la raccolta di lavori pubblicata dall'Arge Alp, *Die Räter / I Reti*, a cura di I.R. METZGER – P. GLEIRSCHER, Bolzano 1992, da aggiungere alla bibliografia citata dal Mastrocinque.

⁽²²⁾ *Art. cit.*, p. 103 (= p. 1001). Dello stesso avviso sono il PASCAL, *op. cit.*, p. 176 e CHIRASSI COLOMBO, *art. cit.*, p. 181, che in particolare vedrebbe nella interpretatio romana del culto indigeno una sorta di strumento di penetrazione di Roma nelle valli alpine.

autoctono, di questo culto: un'interpretazione, questa, che appare, per la verità, ben più solida, trovando un valido sostegno – per le ragioni già sottolineate – proprio nella documentazione epigrafica.

Se così, dobbiamo pensare ad una divinità indigena venerata con particolare fervore, e da età remotissima, dalle popolazioni di questo tratto della regione alpina e pedemontana, che a noi in seguito ad un processo di *interpretatio* accade di incontrare – in piena età storica – con il nome di Saturno. I problemi che si pongono, seguendo questo ordine di idee, riguardano la precisa natura, le caratteristiche di questo culto indigeno, ovvero – se si vuole – le ragioni per cui, in fase di *interpretatio*, la scelta è caduta proprio sul dio Saturno; inoltre riguardano il momento cronologico in cui il processo di identificazione dovrebbe aver avuto luogo e la eventuale evoluzione nel tempo dei caratteri semantici del culto stesso.

Il Degrassi, cui dobbiamo l'analisi più puntuale ed approfondita su questa realtà culturale, non ha mancato di richiamare l'attenzione su una dedica bresciana, purtroppo perduta, posta al dio *Alus Saturnus* ⁽²³⁾: ebbene, secondo lo studioso, «non v'ha dubbio che il dio Saturno onorato nella Val di Non, a Trento e Roveré della Luna debba identificarsi con il dio *Alus* onorato nella regione del Garda» ⁽²⁴⁾. Si tratta, a mio avviso, di una opinione degna di tutto rispetto. Va peraltro notato che del dio *Alus*, che incontriamo in un'altra epigrafe bresciana in cui esso è menzionato da solo ⁽²⁵⁾, non sappiamo praticamente niente. E, stando le cose in questi termini, mi chiedo se non sia possibile interpretare diversamente la situazione sottesa dalla prima delle due dediche di *Brixia* appena citate: che cioè *Alus* – ricondotto dagli studiosi, sulla base del nome, al mondo celtico – sia non già il nome più antico (e precedente) del dio venerato poi come Saturno in questa regione, ma sia una divinità minore del pantheon bresciano (una delle tante, come *Medilavinus*,

⁽²³⁾ È l'epigrafe elencata sopra, al n. 20, del seguente tenore: *Deo Alo / Saturno / Sex. Commoldus Valeriu[s] / v.s.l.m.*

⁽²⁴⁾ *Art. cit.*, p. 103 (= p. 1001). Secondo questo ordine di idee l'iscrizione bresciana ci darebbe la forma antica del nome del dio, anteriore all'*interpretatio* romana. Uno dei motivi di difficoltà è dato, secondo me, non tanto dalla provenienza periferica, rispetto alle restanti attestazioni, di questa testimonianza, quanto piuttosto dal fatto che essa ci è restituita da una zona abitata da una popolazione d'origine celtica (di stirpe cenomane), diversa da quella retica dell'area atesina. Sul culto bresciano cito qui per completezza anche L. URBINATI, *Il Saturno bresciano e il Saturno anaune*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1990, pp. 37-62.

⁽²⁵⁾ *CIL* V, 4197 = *ILS* 4903 = GARZETTI, n. 2. Sulla origine celtica del dio *Alus* cfr. GARZETTI, *ad loc.* e *bibl. cit.*, cui si aggiunga CHIRASSI COLOMBO, *art. cit.*, p. 181.

Berginus, ecc., ancora vive in età imperiale), che ad un certo punto, sulla base di talune affinità, viene assimilata – e l'epigrafe attesterebbe proprio questo momento – all'altro e più potente dio indigeno di questa zona che è Saturno. La questione naturalmente è destinata a restare aperta fino a quando non avremo altri documenti.

Tornando al culto di Saturno, vorrei soffermare l'attenzione, prima di avviarmi alla conclusione, su una realtà culturale caratteristica di quest'area centro-alpina: mi riferisco ai cosiddetti «Bramdopferplätze» o, come sono chiamati nella letteratura scientifica italiana, i «roggi votivi». Si tratta di una realtà ormai abbastanza investigata⁽²⁶⁾, sulla quale tuttavia, a motivo del carattere della documentazione, sussistono molti punti oscuri. I «Bramdopferplätze» sono dei santuari, posti su alture o su pendii, in cui vengono praticati dei culti apparentemente connessi alla fertilità, ma anche ad attività belliche. Sono tipici di ogni villaggio alpino, ma ve ne sono di quelli che assurgono ad una importanza regionale. La loro comparsa si data in alcuni casi a partire dall'età del bronzo e la loro frequentazione si protrae fin dentro l'età romana, trovandosene di attivi fino al IV secolo d.C.

Circa l'identità della divinità venerata in questi santuari, bisogna dire che si brancola nel buio, a motivo della difficoltà di interpretare in modo univoco la documentazione dei bronzetti figurati – a figura umana sia maschile che femminile, nonché a figura animale – in essi rinvenuti. Per l'area veneta, per esempio, è stato spesso fatto, sulla base della grande quantità di bronzetti a figura femminile, il nome della dea *Reitia* come divinità preminente dei santuari. Ora, per quanto riguarda l'area atesina, è possibile collegare i «Bramdopferplätze» al culto di Saturno?⁽²⁷⁾ Alcuni fatti vanno presi in considerazione:

1. Per certo esiste, nell'area delle Alpi centrali e lasciando da parte le due grandi città della pianura sopra chiamate in causa, una coincidenza tra l'area di diffusione del culto di Saturno e quella dei «roggi votivi»; si tratta di un ampio tratto di territorio che va dal crinale

⁽²⁶⁾ Cfr. da ultimo P. GLAEIRSCHER, *Zum eisenzeitlichen Brandopferplatz am Rungger Egg bei Seis am Schlern (Südtirol)*, in *Die Räter / I Reti*, cit., pp. 63-68, figg. 1-5.

⁽²⁷⁾ L'idea è già apparsa nella discussione del citato convegno sui *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, ad opera di G. Leonardi: ivi, p. 147. Quanto qui dico tiene conto di uno scambio di idee da me avuto per lettera con P. Gleirscher, per il quale desidero ringraziarlo. Aggiungo qui che l'accostamento si trova anche presso L. DAL RI, *Testimonianze di edifici sacri di epoca carolingia e ottomana nell'alta valle dell'Adige. Gli scavi di Castel Tirolo*, in «Hortus artium medievium» 3 (1997), p. 96, nota 48, della cui segnalazione sono molto grato all'autore.

alpino settentrionale alle Giudicarie, le quali ultime gravitano in ogni senso verso la sottostante città di *Brixia*, dove dunque, per il tramite di esse, il culto potrebbe essere giunto, attratto dal capoluogo politico-amministrativo.

2. Il Santuario dei Campi Neri di Cles, da cui proviene una documentazione archeologica e documentaria tale da indurre gli studiosi a vedervi il vero e proprio centro di irradiazione del culto di Saturno in tutta l'area atesina, è identificabile ed è stato di fatto identificato con un «Bramdopferplatz».
3. Nei «Bramdopferplätze» venivano per certo praticati, occasionalmente, sacrifici umani. È, questo, un particolare molto importante, perché, se l'accostamento tra «roghi votivi» e culto di Saturno dovesse risultare giusto, esso ci aiuterebbe a capire come in fase di *interpretatio* – sia essa da ricondurre ad età romana tardo-repubblicana, o addirittura ad un momento assai più antico, di influenza etrusca⁽²⁸⁾ – la scelta sia caduta proprio su questo dio.

La ricerca sui «Bramdopferplätze», se da un lato ha il merito di aver acquisito una realtà cultuale del più alto interesse, dall'altro sembra ancora lontana dall'averne messo a fuoco per intero gli aspetti costitutivi. In particolare essa non ha comportato l'immediato accostamento, da parte degli studiosi, tra «roghi votivi» e culto di Saturno. La ragione di ciò è probabilmente da cercare, innanzitutto, nella non perspicuità o comunque nella difficoltà di interpretazione dei dati raccolti. Ma c'è anche un'altra ragione: che, cioè, se è vero che l'area interessata dal culto di Saturno è caratterizzata dalla diffusione di questa pratica dei «roghi votivi», è anche vero che tale singolare realtà cultuale appare estendersi anche al di fuori dell'area atesina e precisamente interessa anche il settore centro-alpino che si trova più ad Oriente, sia dalla parte del versante veneto, sia dalla parte del versante austriaco, dove non v'è attestazione – almeno finora – del culto di Saturno.

Tutto ciò impone necessariamente prudenza, in attesa di conoscere meglio la realtà cultuale, d'origine antichissima, che si cela dietro i «roghi votivi». Ma siano i «Bramdopferplätze» – qui chiamati in causa a titolo di possibile contributo alla conoscenza della espressione religiosa più significativa, in età romana, dell'area atesina – rapportabili o meno al culto di Saturno, restano indiscussi il radicamento locale e l'antichità

⁽²⁸⁾ Questo è l'apporto, sul piano storico, che si potrebbe forse trarre dal citato lavoro del Mastrocinque, anche se il pensiero dell'autore va – pare di capire – in altra direzione.

di quest'ultimo, dimostrati dalla concentrazione areale delle testimonianze, dalla formidabile documentazione – archeologica per l'età più antica, archeologica, numismatica ed epigrafica per l'età storica – del santuario dei Campi Neri di Cles, nonché dalla identità dei fedeli che lo praticano. Per questo alla conoscenza di esso si potrà pervenire indirizzando in primo luogo la ricerca sui momenti e sugli aspetti più remoti della religiosità degli abitanti delle valli e delle montagne di quest'area centro alpina che si estende sulla sinistra e sulla destra dell'Adige.